

## Analisi: segnali positivi da lavoro, export, consumi

Una buona parte degli indicatori convergono verso una fase di ripresa sostenuta della nostra economia, a partire dal secondo semestre dell'anno, in stretta correlazione con l'andamento della campagna vaccinale e delle riaperture delle attività produttive che maggiormente hanno sofferto per le conseguenze della crisi pandemica. Dal mercato del lavoro ai consumi e alle esportazioni: gli indici sono positivi, anche se ora bisognerà verificare sul campo l'intensità della ripresa. È quello che ha detto con grande franchezza il presidente del Consiglio, Mario Draghi: certamente vi sarà un rimbalzo, tanto che la previsione di crescita per il 2021 potrà anche essere superiore al 4,1% stimato dal Governo nel suo profilo tendenziale. Ma occorre passare in fretta da una fase in cui a prevalere sarà un "effetto congiunturale", anche vigoroso, ma atteso dopo la grave recessione del 2020 (-8,9%), a una in cui si porranno le basi per una "crescita sostenuta". Ed è esattamente questa la scommessa del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che dovrà essere attuato e messo in campo in base al ferreo cronoprogramma concordato con Bruxelles. Il via libera preliminare ai decreti su semplificazioni e governance appare dunque urgente e prioritario.

Nei primi quattro mesi dell'anno sono stati creati 130mila posti di lavoro, a fronte dei 230mila andati perduti nello stesso periodo del 2020. Come mette in evidenza l'ultima Nota di Banca d'Italia e ministero del Lavoro, si tratta di ritmi di crescita "ancora significativamente inferiori rispetto al periodo precedente la pandemia". Circa l'80% dei posti di lavoro creati nel 2021 è nell'industria e nelle costruzioni. E, proprio a causa della persistente debolezza della domanda di lavoro, non sono stati ancora recuperati 500mila posti di lavoro dipendente perduti in seguito alla pandemia.

Per quel che riguarda l'export, invece, il recente Rapporto del Centro studi di Confindustria segnala che le esportazioni di beni e servizi, dopo un crollo del 13,8% nel 2020, risaliranno dell'11,4% nel 2021 e del 6,8% nel 2022. Le importazioni, dopo un -12,6% nel 2020, registreranno un +12,3% e un +8,5% nel biennio di previsione. Come si legge nel report, "l'export è caduto del 30,6% l'anno scorso ed è previsto crescere del 18,3% quest'anno e del 12,9% il prossimo". Quanto ai prezzi di consumo, la stima Istat di aprile, al lordo dei tabacchi, è di un aumento dello 0,4% su base mensile e dell'1,1% su base annua (da +0,8% di marzo).

L'accelerazione tendenziale dell'inflazione è da attribuire per gran parte ai prezzi dei beni energetici, la cui crescita passa da +0,4% di marzo a +9,8% di aprile. Al momento, l'inflazione acquisita per il 2021 è pari a +1,2% e per questo non presenta particolari elementi di allarme.

Per la dinamica dei consumi, c'è l'indice di Confcommercio che segnala ad aprile, per il secondo mese consecutivo, una crescita robusta: 45,1% nel confronto annuo. Tuttavia, se ci si rapporta al 2019, il livello della spesa reale risulta ancora inferiore del 23%. Il recupero si concentra nel settore dei servizi, con una variazione su base annua che si stima attorno al 69,4%, ma anche in questo caso siamo ancora lontani dai livelli del 2019.

La flessione è di circa il 70%. Per i consumi in generale si attende un discreto rimbalzo, ma tutto dipenderà dall'andamento della campagna vaccini, dalla prossima stagione turistica e dalle riaperture.

Tutti elementi che il Governo dovrà monitorare con attenzione in vista dell'eventuale revisione al rialzo delle stime di crescita per l'anno in corso. Il prossimo appuntamento importante di quest'anno sarà la Nota di aggiornamento del Def di settembre, quando il quadro degli effetti sul Pil della campagna vaccinale, delle riaperture e dell'impatto atteso dalle prime misure del Pnrr sarà più definito.

Al momento, la stima di consenso per il 2021 si colloca in un range tra il 4,1% e il 4,5%. Ma è chiaro che la partita verrà giocata anche sul terreno delle misure concrete che il Governo sarà in grado di mettere in moto da qui al prossimo autunno.

Apparentemente, i segnali di ripresa ci sono tutti. Crescita delle assunzioni, aumento dell'export, accelerazione dell'inflazione e ripartenza dei consumi. Tanto che l'ottimismo sulla crescita italiana nel 2021 si rafforza, anche in previsione dell'arrivo dei fondi e dei successivi investimenti e riforme legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza. La stessa visione del Governo appare oggi più ottimistica, anche solo rispetto a due mesi fa, in seguito all'accelerazione della campagna vaccinale, alle conseguenti, graduali riaperture ma anche grazie ad una ripresa robusta della domanda globale, che ha rivitalizzato il pilastro dell'export: il Def parlava di una crescita intorno al 4,5%, ma forse queste previsioni potrebbero essere superate se l'estate vedrà un aumento di turismo e consumi, e toccare il 5% in più di Pil rispetto al 2020. Naturalmente, la ripresa economica è strettamente connessa all'uscita dal

tunnel pandemico, dunque lanciarsi in previsioni troppo azzardate potrebbe portare a compiere errori di valutazione; le prospettive rimangono incerte. Eppure, gli indicatori positivi si moltiplicano, e anche l'indice di fiducia di imprese e consumatori è in risalita: secondo dati Istat, è tornato a livelli che non si vedevano dallo scorso autunno, segnando 102,3 punti per i privati e 97,3 per le aziende.

Il punto è che il rimbalzo vigoroso era stato messo in conto dopo il drammatico tonfo visto nel 2020: ciò che farà la differenza sarà trasformare questo rimbalzo congiunturale in una crescita più duratura e strutturale, di medio-lungo periodo e basata su fattori di grande stabilità. Ad esempio, non solo la pandemia ma anche l'attuale scarsità di materie prime e componenti, con l'aumento dei prezzi, possono rappresentare un ostacolo per la manifattura tricolore; e anche i servizi hanno molta strada da fare prima di recuperare pienamente. Ed ecco che qui si interseca, appunto, la grande scommessa del Recovery Plan, che dovrà essere in grado di traghettare il Paese dagli effetti congiunturali legati al post-pandemia ad una crescita economica sostenuta e stabile, grazie agli investimenti pubblici e alle riforme previste. Tra l'altro, è questo il momento giusto per tornare a crescere perchè bisogna saltare sul treno

d

e

l

l

a

r

i

p

r

e

s

a

g

l

o

b

a

l

e

,

m